



ELSEVIER 13 Dicembre 2013

# DoctorNews33

IL QUOTIDIANO ONLINE DEL MEDICO ITALIANO

## POLITICA E SANITÀ

### Pagni su ricerca Istud: salute anziano si tutela con Mmg organizzati

Almeno al 50% gli italiani per le cure si rivolgono a medici associati, anche per parenti anziani, contenti di attendere di meno. Lo dice il rapporto dell'Osservatorio Istud "Le cure primarie in Italia", 398 intervistati tra gennaio e novembre, che rivela come il 56% sborserebbe un ticket aggiuntivo per l'assistenza domiciliare (ma nella rilevazione di 2 anni fa ben il 76% lo voleva). L'indagine via web ha raggiunto solo un 10% di over 65 e quindi non dice se la richiesta dei sindacati medici di mantenere i presidi nei paesini per agevolare l'anziano acciaccato sia statisticamente poca cosa. Anche in nome di quella, Federanziani attacca lo strapotere delle regioni e Cittadinanzattiva chiede un garante dei pazienti. «Le regioni non stanno facilitando la gestione della sanità, ma credo che lo studio single sia un modello superato e non aiuti più di tanto i pazienti anziani», afferma Aldo Pagni, già presidente Fnomceo, fondatore della Società di medicina generale ed autore del libro di prossima uscita "il medico nell'era della tecnologia e complessità: dalla biologia alla biografia" (Cg Edizioni Torino). «Nel territorio ci sono ormai malati deospedalizzati per esigenze economiche insieme a cittadini sani o cronici con richieste differenti. Il medico di famiglia è medico di frontiera, affronta le patologie dal punto di vista organico, esistenziale, sociale e ora deve moltiplicare i suoi sforzi con la forma associativa. Il piccolo studio decentrato? Tramonta. Per accogliere domande di salute H24 servono formazione, struttura, organizzazione, tecnologia, controllo». Per rappresentare i più deboli ci vuole un terzo attore oltre a stato e regioni? «I cittadini devono innanzi tutto riconoscersi nelle pluralità delle proprie domande al Ssn ed imparare ad esigere di meno. Non ci sono solo diritti ma anche doveri e solidarietà». Mauro Miserendino

### Vaccinazione operatori sanità, negli Usa la si vuol rendere obbligatoria

La vaccinazione di tutti gli operatori sanitari è l'obiettivo dichiarato di diverse società scientifiche americane, nonché del comitato specifico dei Centers for Disease Control and Prevention (Cdc). In una realtà in cui la percentuale di personale vaccinato è enormemente più elevata rispetto all'Italia, si punta ancora più in alto, fino al 90%, includendo oltre all'immunizzazione contro l'influenza anche quelle contro il morbillo, la parotite e l'epatite B. «Anche se alcuni programmi per la vaccinazione volontaria del personale sanitario hanno avuto successo, l'obbligatorietà è il sistema più efficace», tagliano corto gli esperti dell'Infectious diseases society of America e ritengono che vaccinarsi debba essere condizione per poter operare nella sanità a contatto con i pazienti. In otto punti, gli infettivologi americani elencano le buone ragioni per attuare una policy così decisa.

1. Per le malattie prevenibili con un vaccino, la vaccinazione protegge i pazienti e gli stessi operatori dalla morbilità e dalla mortalità collegate a queste malattie.
2. La vaccinazione riduce le assenze dal lavoro quando ci sono epidemie, che comprometterebbero ulteriormente le possibilità di curare i pazienti.
3. Le percentuali di vaccinazione sono ancora troppo basse per i vaccini raccomandati, nonostante le recenti epidemie di parotite e di influenza tra i pazienti.
4. Quando i programmi di vaccinazione volontaria sono insufficienti per mantenere livelli adeguati di vaccinazione, è necessario ricorrere a programmi di vaccinazione obbligatoria.
5. La sicurezza, l'efficacia e la convenienza economica dei vaccini sono ben documentate e dimostrate.
6. Anche se le campagne di sensibilizzazione hanno una loro efficacia, da sole non bastano per garantire una copertura sufficiente.
7. Rendere le vaccinazioni gratuite negli ambienti lavorativi, migliora la compliance degli operatori.
8. In base al giuramento di Ippocrate, i medici e gli altri operatori sanitari hanno l'obbligo etico di prevenire la trasmissione delle malattie infettive ai propri pazienti.

Renato Torlaschi

### Assobiomedica, imprese hanno recuperato 2mld euro di crediti

Sul fronte dei crediti vantati dalle imprese del settore biomedicale nei confronti di Asl e pubbliche amministrazioni, la situazione è migliorata, ma si è ancora lontani dall'essere soddisfatti. Questa in sintesi la situazione, come spiega Luigi Boggio, vicepresidente di Assobiomedica, a margine della presentazione di un rapporto sull'impresa biomedicali in Lombardia presso la sede della Regione. «Il 2013 è stato un anno positivo tutto sommato - spiega - perché si è passati dai 300 giorni del 2012 entro cui le imprese erano pagate, a 220 giorni rilevati a ottobre 2013. I crediti vantati dalle imprese ammontano ora a 4 miliardi di euro, contro i 6 miliardi precedenti». Un miglioramento da ascrivere, secondo Boggio, sia «agli stanziamenti del Governo, sia alla pressione fatta dalle aziende e la "sensibilità" portata nelle regioni». Tuttavia l'emergenza non è assolutamente passata e c'è un fenomeno che preoccupa: «i crediti freschi di quest'anno, che avrebbero dovuto essere pagati entro 60 giorni - continua - come previsto dalla legge, non sono mai stati pagati in questi termini. Solo il Trentino l'ha fatto, ma lo faceva già da prima, mentre la Lombardia continua a rimanere sui 90 giorni. Nessuno quindi sta applicando la legge». La preoccupazione delle imprese è che, finita l'ondata di finanziamenti che ha consentito agli enti pubblici di pagare una parte dei crediti, «il monte credito riprenderà ad aumentare - conclude Boggio - Aspettiamo i nuovi finanziamenti, che dovrebbero arrivare all'inizio del 2014, che dovrebbero darci un po' di respiro. Comunque, anche se la situazione è migliorata, siamo ancora lontani dall'obiettivo».